

CENTRO ITALIANO STUDI VESSILLOGICI

Presidenza

Roberto Breschi - Via Mammini 66, 55100 Lucca
breschirob@libero.it

Direzione della Rivista

Alfredo Betocchi - Via S. Bartolo a Cintoia 20/G/5, 50142 Firenze
abetocchi@yahoo.com

Archivio e Amministrazione

Pier Paolo Lugli - Via Cardarelli 22, 41124 Modena
lugli@yahoo.com



Fondato nel 1972 - Membro della FIAV dal 1973



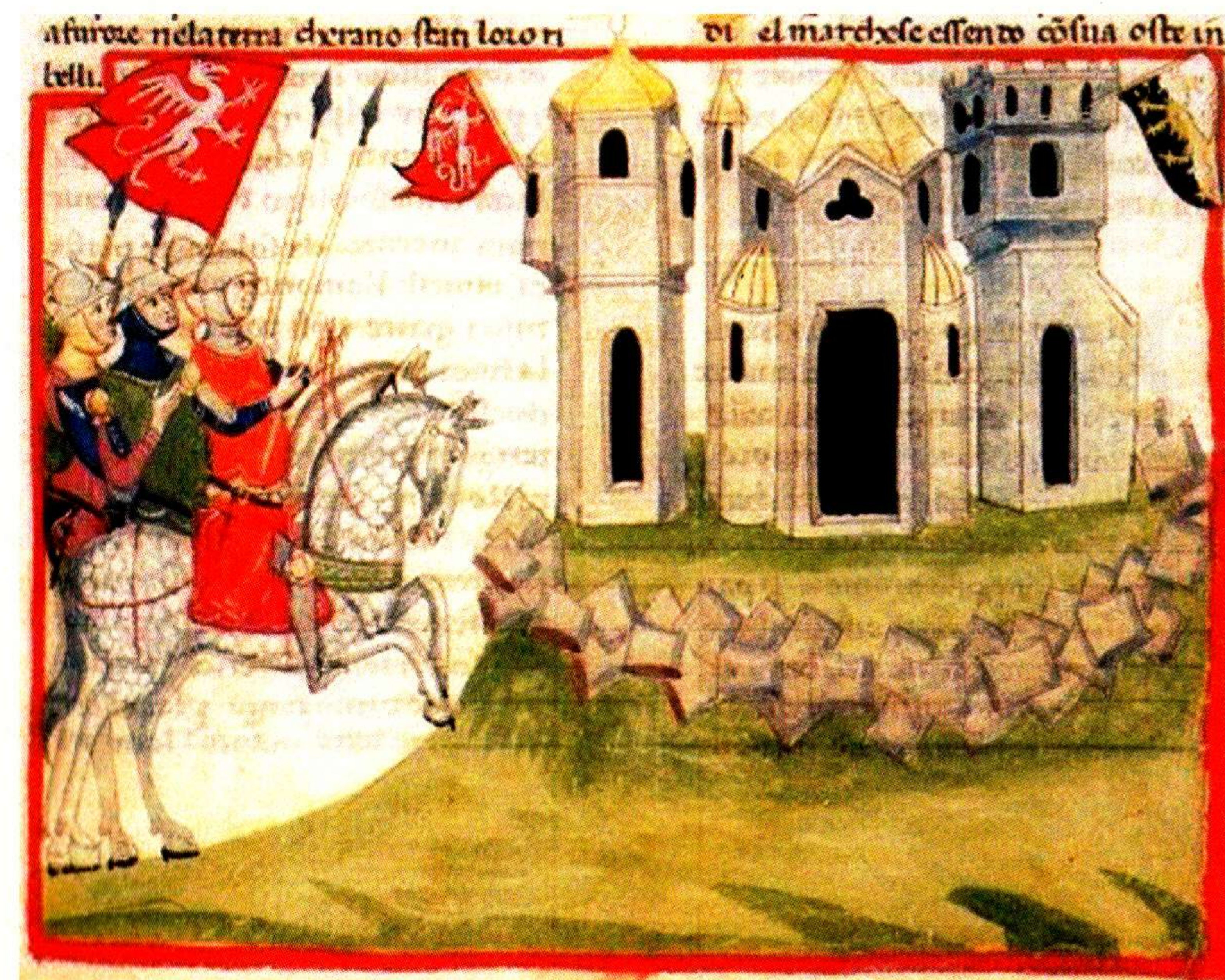
www.cisv.it

VEXILLA ITALICA 78
anno XLI, 2

Pubblicazione non in vendita riservata ai Soci del CISV
registrata al Tribunale di Torino il 7 febbraio 1974, n. 2398.
Direttore: Alfredo Betocchi - Redattore: Roberto Breschi

*Le opinioni degli Autori non impegnano la Redazione.
Stampato in proprio*

VEXILLA ITALICA



78

Gennaio-Giugno 2014
CENTRO ITALIANO STUDI VESSILLOGICI

LO STEMMA DELLA PROVINCIA DI PALERMO

GIOVANNI GIOVINAZZO

LA PROVINCIA di Palermo trae origine dalla riunione dei «distretti» di Palermo, Cefalù, Corleone e Termini Imerese istituiti all'interno della Costituzione siciliana del 1812; i distretti andarono a sostituire i tre «Valli» storici in cui anteriormente la Sicilia risultava divisa e cioè il Val di Mazara, il Val Demone e il Val di Noto. Tre anni dopo, con l'unione dei regni di Napoli e della Sicilia, che costituirono il Regno delle Due Sicilie, la Costituzione venne abrogata e l'ordinamento amministrativo venne rinnovato con «una struttura piramidale che gradualmente saliva dai comuni ai circondari, ai distretti ..., ai *Valli* o provincie», dove con «Valli» non sono da intendersi i tre storici ma i sette (Palermo, Messina, Catania, Girgenti, Siracusa, Trapani, Caltanissetta) istituiti con la legge sull'amministrazione civile del 6 gennaio 1817 e gli *Statuti ed istruzioni dell'amministrazione civile in Sicilia*¹.

Non ci risulta l'uso di un qualche emblema specifico da parte dei «Valli» (storici o «moderni»), cosa non sorprendente in quanto le suddivisioni amministrative siciliane, a differenza delle omologhe province «napoletane» continentali, sembrano non aver fatto uso di un proprio stemma; ad esempio la mappa della provincia di Palermo presente nell'*Atlante corografico del Regno delle due Sicilie* di Gabriello de Sanctis del 1843 riporta l'antico stemma del Regno di Sicilia (**fig. 1**) e non un emblema proprio della provincia.

La prima notizia riguardo ad uno stemma relativo all'ente Provincia è posteriore all'unità d'Italia avvenuta nel 1860, e scaturisce in risposta alla circolare che il 31 luglio del 1870 era stata indirizzata dal Ministero degli Interni a tutte le prefetture;

¹ *I cento anni della Provincia di Palermo*, a cura dell'Amministrazione Provinciale di Palermo nell'anno Centenario, Palermo, 1960, pp. 11-14.

in questa circolare si affermava come:

... da parecchi Comuni e da alcune provincie siasi incominciato ad usare stemmi che non risultano né da uso antico né da concessione, eludendo così la Legge 26 luglio 1868, N. 4520, [si] reputa frattanto opportuno di indirizzare la presente a tutte le Prefetture affinché ciascuna di esse voglia darne notizia alle rispettive Deputazioni provinciali ... E poiché alcune Provincie fecero domanda al Governo di uno stemma che significhi la propria personalità, ed è conveniente che le Provincie non usino negli atti proprii dello stemma dello Stato, così le singole Prefetture avvertiranno le Deputazioni provinciali che quando volessero per la propria Provincia una eguale concessione dovrebbero... [si elencano i passi amministrativi necessari per dotarsi di stemma]. Le Prefetture nel dare ricevuta della presente vorranno indicare se la Provincia cui presiedono abbia sin qui fatto uso d'uno stemma speciale, mandarne una descrizione od una figura, ed accennare la origine del medesimo².

In risposta alla circolare il Prefetto (che secondo la legge in vigore all'epoca presiedeva anche la Deputazione Provinciale³) Giacomo Medici⁴ rispondeva il 12 gennaio 1871:

Non appena mi pervenne la circolare a manca segnata circa gli Stemmi della Provincia ne diedi partecipazione a questa Deputazione provinciale, la quale non stimò di sua competenza deliberare sull'adozione di uno stemma riserbandone la decisione al Consiglio Provinciale. Posso intanto accertare il Ministero che sebbene questa Provincia avesse avuto da epoca remota una stemma, che ha un'aquila d'oro in campo rosso, pure non ne fa uso da molto tempo. Attendeva notizia sulla origine e concessione dello stesso; ma finora non è stato possibile averle. Non volendo più oltre ritardare un riscontro al Ministero che lo ha sollecitato mi limito a

² Collezione *Celerifera delle Leggi, dei Decreti e delle istruzioni circolari dell'anno 1870 e anteriori*, anno XLIX, pp. 1418-1419, Firenze, Tipi della Stamperia Reale, 1870.

³ La «Deputazione Provinciale» fu, fino al 1928, l'organo esecutivo incaricato di «rappresentare il Consiglio nell'intervallo delle sessioni e nelle funzioni solenni»; i suoi membri venivano scelti tra i consiglieri provinciali (Provincia di Sassari – Archivio Storico, *La struttura amministrativa della Provincia da Rattazzi ai nostri giorni* [on line], consultato il 26 agosto 2013).

⁴ Giacomo Medici (Milano 1817 – Roma 1882), partecipante alla spedizione dei Mille, fu comandante generale delle truppe in Sicilia (2 dicembre 1866), deputato (senatore dal 1870) e, dal 25 giugno 1868 al 13 ottobre 1873, incaricato delle funzioni di prefetto, incarico dal quale venne sollevato a domanda (MARIO MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, pag. 537, Roma, 1989).

referire quanto ho avuto l'onore di significarle⁵.

In realtà «l'aquila d'oro in campo rosso» (che tiene tra gli arti-gli una lista bifida riportante il motto S.P.Q.P. – *Senatus PopulusQue Panormitanus*) di cui parla il Medici altro non è che lo stemma della città di Palermo e non quello della provincia; il fatto che la provincia usasse, o pretendesse di aver usato, lo stesso simbolo del capoluogo non ci deve sorprendere, infatti quest'uso (per quanto scorretto) era all'epoca molto diffuso⁶; ad esempio, le province di Milano⁷ e Bologna⁸ usarono lo stesso stemma della città capoluogo (rispettivamente fino al 1915 e fino al 1933), mentre le province di Genova, Venezia e Teramo continuano tuttora ad usare uno stemma che quasi solamente i cosiddetti «ornamenti esteriori» permettono di distinguere da quello cittadino.

Un utilizzo effettivo dell'emblema con l'aquila per rappresentare la provincia di Palermo si ebbe sulla lapide commemorativa del *I Congresso delle province italiane* tenutosi nel 1898 a Torino; la lapide è posta sotto i portici di Piazza Castello (piazza in cui all'epoca aveva sede la provincia di Torino) e riporta uno stemma per ogni provincia italiana allora esistente; nel caso la provincia non avesse un proprio stemma (ufficialmente riconosciuto o semplicemente in uso) la provincia di Torino aveva comunicato che si sarebbe potuto usare, come d'abitudine, lo stemma della città ca-

⁵ Archivio di Stato Centrale (da ora ACS), *Presidenza del Consiglio dei Ministri* (da ora PCM), *Ufficio Araldico, Fascicoli araldici delle Province*, fasc. 8600/6/52 Provincia di Palermo. *Circolare del 12-01-1871 della R. Prefettura della Provincia di Palermo n. 2849 al Ministero dell'Interno, Firenze*.

⁶ «[su] gli stemmi delle varie provincie, osservavo che per ciascuna provincia meridionale vi era una speciale arma, per le settentrionali e per quelle delle isole vi era invece l'arma della città capoluogo». CARLO SANTA MARIA (1928), *Stemmi Provinciali*, «Rivista Araldica», vol. VII, p. 545.

⁷ LORENZO CARATTI DI VALFREI, *Storia dello stemma e degli altri emblemi araldici della Provincia di Milano* in *Un nuovo stemma per la Provincia di Milano*, p. 54, Milano, Electa, 1998.

⁸ *Lo stemma e il gonfalone della Provincia di Bologna*, pag. 11, Bologna, 1935.

poluogo⁹; di conseguenza il Segretario Capo della provincia di Palermo Giuseppe Meli¹⁰ comunicava al suo omologo torinese che «Il colore del fondo dello stemma di questa città è rosso. L'aquila gialla del nastro è bleu e delle iniziali è nero», inoltre accludeva al foglio quattro riproduzioni dell'aquila cittadina al tratto (**fig. 2**). Lo stemma realizzato sulla lapide si discosta dalle indicazioni del signor Meli in quanto si tratta di uno scudo «di rosso all'aquila romana d'oro ad ali aperte, coronata d'argento, tenente con gli artigli una fascia dello stesso carica delle iniziali S.P.Q.R.» (**fig. 3**); le differenze sostanziali rispetto all'arma cittadina sono il colore della corona dell'aquila (sullo stemma cittadino di norma è d'oro) e la sigla che, come sopra riportato, dovrebbe essere S.P.Q.P., come si presenta correttamente sui modelli inviati da Palermo.

A dimostrazione della persistenza della confusione tra lo stemma della città e quello della provincia si può citare una mappa della provincia di Palermo, pubblicata dopo il 1966, riportante l'«aquila di Palermo» avente gli ornamenti da provincia (**fig. 4**)¹¹. D'altra parte sui documenti e sui manifesti dell'ente di cui siamo a conoscenza non risulta l'uso di altri simboli oltre lo stemma di Stato (ciò fino all'adozione dello stemma ufficiale)¹²; ad esempio il 1^o novembre del 1900 la provincia emise delle «obbligazioni garan-

⁹ Archivio della Provincia di Torino (da ora APTO), fasc. 1-26-B, cartella *Stemmi delle Province*, si veda la comunicazione del 21 giugno 1899 dal Presidente della provincia di Macerata al Segretario Capo della provincia di Torino: «Di seguito alla nota della S.V. controindicata, rimetto lo stemma di questa Città che Ella mi dichiara si adatterebbe per la rappresentanza di questa Provincia» (la sottolineatura è nell'originale).

¹⁰ Fu Segretario Capo dal 1887 al 1903 (*I cento anni della Provincia di Palermo*, op. cit., p. 35).

¹¹ Litografia Artistica Cartografica – Via del Romito 11-13 r. – Firenze, Aut. I.G.M. n. 26 del 7-3-66.

¹² *I cento anni della Provincia di Palermo*, op. cit., p. 110; *La Provincia una storia. Da Mariano Stabile a Francesco Musotto*, allegato al n° 8/9 (agosto-settembre 1998) di «Palermo», pp. 60, 105 e 109. ACS, PCM, op. cit., comunicazioni su carta intestata della Deputazione Provinciale del 3 agosto 1909, del 5 luglio 1910, del 2 dicembre 1910, del 3 aprile 1911, del 7 maggio 1911 e del 25 agosto 1911.

tite» per finanziare la costruzione della «Ferrovia a scartamento ridotto da Corleone per Bisacquino e Chiusa Sclafani a S. Carlo»; sulle relative *Cartelle al Portatore* sono riportati¹³:

- nei quattro angoli, partendo dall'angolo in alto a sinistra e in senso orario, gli stemmi di Palermo, Corleone, Bisacquino e Chiusa Sclafani (San Carlo è frazione di quest'ultima);

- nel medaglione centrale in alto lo stemma di Stato riprodotto la croce dei Savoia;

- nei due medaglioni laterali, a sinistra il *Genio di Palermo* (nume tutelare della città), a destra la *Trinacria* (o *Triscele*), testa femminile alata e contornata da spighe di frumento.

- Il medaglione centrale in basso è vuoto.

Dunque la posizione che doveva essere occupata dallo stemma della provincia, in quanto ente emittitrice dell'obbligazione, è occupato dallo stemma di Stato a riprova del fatto che all'epoca l'ente non possedeva un suo simbolo istituzionale.

Relativamente al *II Congresso delle provincie italiane*, tenutosi a Napoli nel 1905, esiste un documento siglato dai rappresentanti delle province e attualmente conservato presso la chiesa di Santa Maria la Nova, a Napoli, che riporta gli stemmi provinciali usati all'epoca¹⁴; lo stemma relativo a Palermo è «d'azzurro alla triquetra d'argento» (**fig. 5**); la triquetra (detta anche triscele o trinacria) è un antichissimo simbolo mediterraneo da molto tempo identificato con la Sicilia (e collegato con la forma triangolare dell'isola) tanto da esserne diventato con legge regionale n. 12 del 28 luglio 1990 l'emblema ufficiale; nella forma attuale lo stemma siciliano si presenta diviso diagonalmente di rosso e di oro alla triscele al naturale, ma in due delle proposte di legge precedenti l'adozione ufficiale si presenta con un disegno molto simile allo stemma usato in passato dalla provincia di Palermo avendo lo scudo di azzurro e la

¹³ *I cento anni della Provincia di Palermo*, op. cit., p. 76.

¹⁴ Comunicazione di ROBERTO BRESCHI, CISV.

triscele d'oro¹⁵.

La triscele, anche se posta su uno scudo di azzurro (colore dinastico dei Savoia, in seguito divenuto colore nazionale e perciò adottato, ad esempio, sulle maglie delle rappresentative sportive italiane e sulle sciarpe degli ufficiali militari), probabilmente aveva all'epoca implicazioni troppo autonomiste (aveva campeggiato sul tricolore della Sicilia proclamatesi indipendente del 1848) per l'Italia liberale e accentratrice di inizio '900, oppure in quanto simbolo di tutta la Sicilia non la si ritenne adatta a rappresentare la sola provincia di Palermo¹⁶. Infatti, nella prima comunicazione ufficiale in merito, inviata al Ministero degli Interni, all'epoca competente per le concessioni di stemmi, e riportante il timbro del Ministero del 15 ottobre 1908, la provincia comunica che volendo adottare uno stemma proprio giusta le disposizioni dell'art. 4 del Regolamento 13 aprile 1905 n. 234, ha fatto comporre l'unito stemma, costituito da quelli delle quattro città capoluogo di circondari¹⁷ componenti questa provincia, sormontato dalla corona turrata. Esso è stato eseguito in seguito ad accurate indagini ed accertamenti sulle insegne delle città capoluogo, cioè: Palermo, Termini, Cefalù e Corleone a cura del professore commendatore Armò¹⁸.

Con una nota del 18 ottobre si comunicava alla Deputazione

¹⁵ GIUSEPPE TRICOLI, *Mito e storia: stemma e gonfalone della Regione siciliana*, tavv. III/A e IV/A, Palermo, Stampa Kefografica - Lo Giudice, 1994.

¹⁶ «La Sicilia ha l'antica regia arma sveva "d'argento all'aquila di nero" usata poi dagli Aragonesi [inquantata con i «pali d'Aragona» n.d.a.] e da Sabaudi (Re di Sicilia), come pure l'emblema della triquetra preferito dai Napoleonidi, ma queste insegne erano proprie di tutta la regione e non delle singole provincie»; SANTA MARIA, *op. cit.*, p. 546.

¹⁷ I circondari, suddivisioni delle provincia, furono istituiti con il regio decreto Rattazzi n. 3072 del 23 ottobre 1859 ed erano sede di sottoprefettura; vennero aboliti con regio decreto n. 1 del 2 gennaio 1927.

¹⁸ Si tratta con tutta probabilità dell'ingegnere Ernesto Armò (Palermo 1867-1924); laureatosi a Torino, fu docente universitario e architetto di fiducia della facoltà borghesia palermitana, collaborò con Ernesto Basile. Progettò fra gli altri le case Catania e Riccobono, il villino Bacchi-Salerno, il palazzo e il cinema Utveggio, la villa Baucina, i villini Orlando e De Cordova, il villino Rutelli e quello Stagno a Terrasini. (*Archivio biografico comunale*, file PDF on-line, consultato il 26 agosto 2013, p. 165).

Provinciale di Palermo che la sua istanza per dotarsi di uno stemma era stata trasmessa al Commissario del Re presso la Consulta Araldica barone Antonio Manno¹⁹; il Commissario la girava con atto del 16 novembre 1908 alla Commissione araldica siciliana, avente sede a Palermo, in modo che, dopo averla esaminata, emettesse il richiesto parere. Le cose a questo punto sicuramente rallentarono se il Presidente della Deputazione Provinciale Gioacchino Seminara²⁰, in data 3 agosto 1909, si trovò costretto a chiedere notizie in merito al Ministro dell'Interno, richiesta che il Ministero girava al barone Manno l'8 agosto; quest'ultimo rispondeva che l'istanza era stata trasmessa alla Commissione araldica siciliana, e che su sua sollecitazione la Commissione aveva promesso di «emettere parere in tempo per la prossima sessione (cioè quella di dicembre 1909) della Consulta Araldica»; il Capo di Gabinetto informava di ciò il Presidente della Deputazione Provinciale il 25 agosto 1909.

¹⁹ Antonio Manno (Torino 1834-1918), storico e araldista, ebbe il suo campo d'interesse principale nella storia piemontese, in particolare in relazione alle vicende della dinastia Savoia. Quando nel 1887 il presidente del Consiglio Francesco Crispi decise di riformare la Consulta araldica, il Manno fu incaricato di occuparsene, ricevendo perciò la nomina a Commissario del Re; principale compito della Consulta era stabilire il diritto ad eventuali titoli nobiliari, oltre ad occuparsi della concessione o del riconoscimento, nel caso di armi usate *ab antiquo*, degli stemmi agli enti morali quali la provincia di Palermo. (GIUSEPPE MONSAGRATI, *Antonio Manno in Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2007, vol. 69)

²⁰ Gioacchino Seminara (... - Palermo 1926), avvocato, fu Presidente della Deputazione Provinciale dal 13 agosto 1903 al 26 dicembre 1920; appartenente allo schieramento democratico e sostenitore di Crispi fu più volte eletto consigliere comunale di Palermo (fu presente in Consiglio almeno fino al 1924) e fu assessore sotto i sindacati del marchese Piero Ugo delle Favare (26 febbraio 1882-12 gennaio 1885, 12 gennaio 1892-30 dicembre 1893, 25 luglio 1895-28 agosto 1896) e del senatore Eugenio Oliveri (12 novembre 1898-30 gennaio 1900) (ORAZIO CANCELILA, *Palermo*, Laterza, Roma-Bari, 1988; VINCENZO G. PACIFICI, *La Provincia nel Regno d'Italia*, p. 357, Gruppo Editoriale Internazionale, Roma, 1995; *I cento anni della Provincia di Palermo*, *op. cit.*, p. 31; *Archivio Storico Siciliano* (1927), nuova serie a. XLII-XLIII, pp. 399-401).

Il parere del consultore Antonino Salinas²¹, componente della Commissione, fu però negativo, egli infatti affermava che:

La proposta di stemma presentata dalla Provincia di Palermo, non è, a parere del sottoscritto, accettabile per nessun verso, perché l'artista egregio che ebbe l'incarico di comporlo e di disegnarlo, ricercando solo l'effetto artistico, non tenne il debito conto delle leggi ond'è governata siffatta materia. Tratto in errore dall'esempio degli stemmi antichi in cui l'aquila del reame di Sicilia è caricata dello stemma della dinastia regnante, il professore Armò credette di poter disseminare sul corpo dell'aquila palermitana gli scudi delle tre città capicircondario della provincia, togliendo a quella la sua avita corona per darlene (sic) una moderna, e disponendo le ali in un modo niente tradizionale, essendo che solo in qualche periodo barocco l'aquila palermitana ha avuto il volo alzato. Dovendo procedere alla composizione di uno stemma che impersoni l'ente nuovo provincia, pare al sottoscritto essere più opportuni (sic) l'inquartare semplicemente gli stemmi delle quattro città rappresentanti i quattro circondari; Palermo, Termini, Cefalù, Corleone (i quali, del resto, possiedono armi accertate) disponendoli secondo l'ordine di popolazione, e timbrando il nuovo scudo della corona voluta dalle vigenti leggi²².

Da quanto fin qui detto possiamo immaginare che lo stemma del professore Armò (di cui non conosciamo l'originale) presentasse un'aquila «al volo alzato», timbrata con una corona da provincia a sette torri, prevista dalla *Deliberazione della Consulta Araldica* del 4 maggio 1870, e sulle cui ali e petto fossero stati posti gli stemmi di Termini Imerese, Cefalù e Corleone (**fig. 6**, ricostruzione).

²¹ Antonino Salinas (Palermo 1841 – Roma 1914), archeologo e numismatico, da giovane combatté nell'esercito garibaldino a Volturno e a Capua. Nel 1867, a soli 24 anni, divenne professore di archeologia all'università di Palermo e nel 1873 fu tra i fondatori della Società Siciliana di Storia Patria; direttore del Museo Nazionale di Palermo (ora Museo Archeologico Regionale «Antonio Salinas») dallo stesso anno al 1914; in ultimo fu anche direttore degli scavi della Sicilia occidentale. Studiò la numismatica siciliana (*Le monete delle antiche città di Sicilia*, 1867-1922), le *cretulae*, i piombi, i suggelli bizantini. Per primo illustrò i monumenti sepolcrali del Ceramico di Atene. Socio nazionale dei Lincei (1908) (*Archivio biografico comunale*, file PDF on-line, consultato il 26 agosto 2013, p. 139; *Dizionario dei siciliani illustri*, p. 398, Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, F. Ciuni Libraio Editore, Palermo, 1939).

²² ACS, PCM, *op. cit.*, *Parere Antonino Salinas su Proposta di stemma per la provincia di Palermo*.



fig. 1



fig. 2



fig. 3



fig. 4

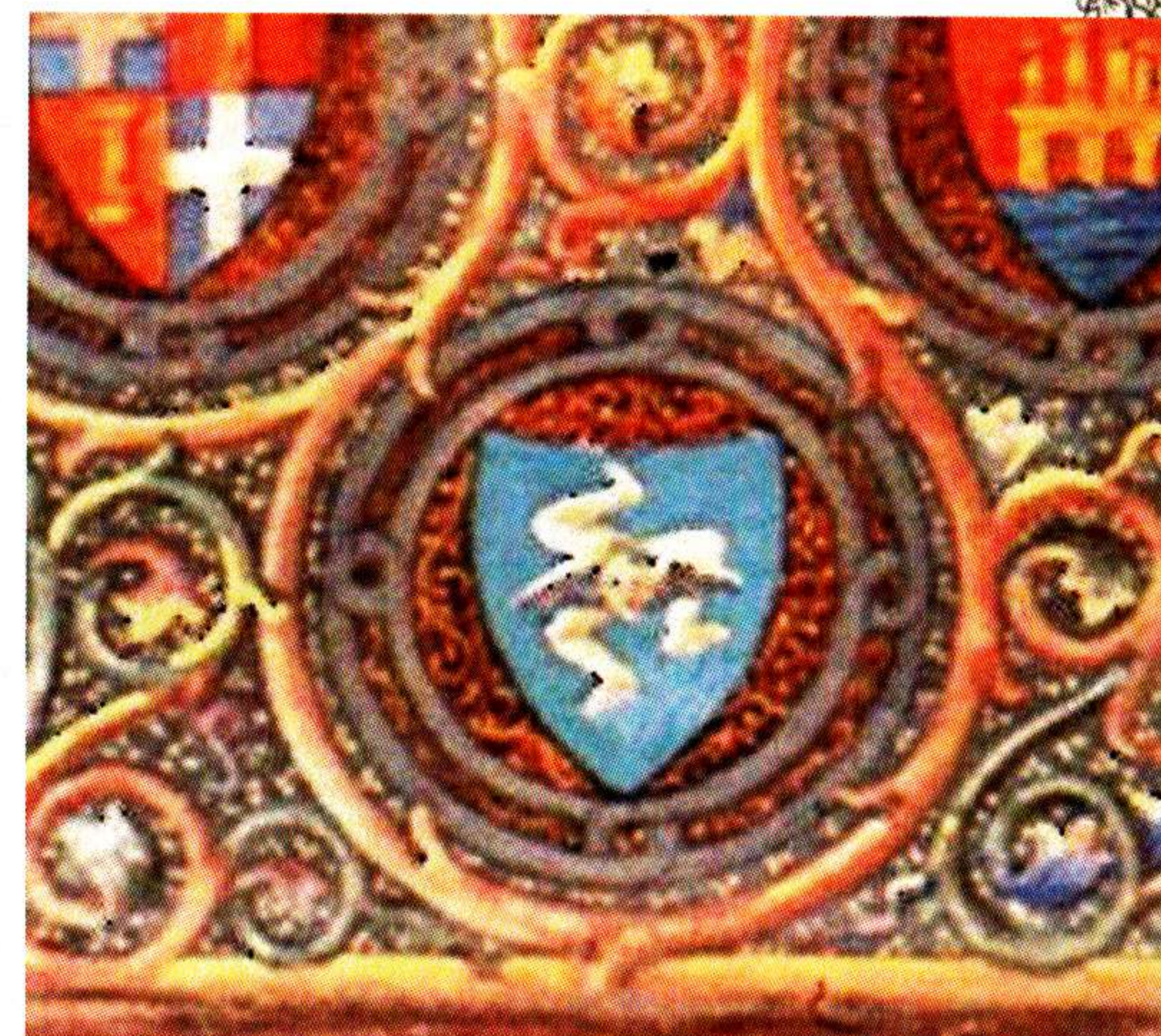


fig. 5



fig. 6



fig. 7



fig. 8

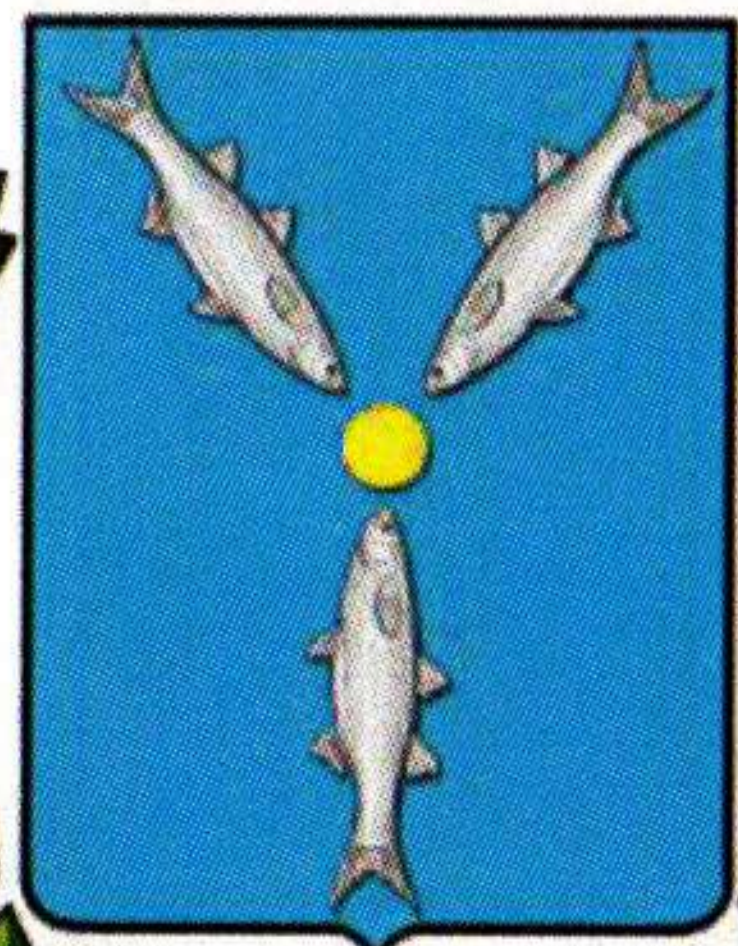


fig. 10



fig. 9



fig. 11



fig. 12



fig. 13



fig. 14



fig. 15



fig. 16



fig. 17

La prassi di «creare» lo stemma delle province unendo quelli dei capoluoghi dei circondari (o altrimenti quelle delle città più importanti) era molto seguita dalla Consulta Araldica del Regno nel caso non ne esistesse uno storico (cioè in uso da più di 100 anni), stemmi di questo tipo sono ad esempio, limitandoci alla Sicilia, quelli delle province di Catania (concesso nel 1883), Trapani (1932) e Agrigento (1938). Questo tipo di emblemi ponevano dei problemi sia estetici (infatti la «raccolta» di più stemmi poteva riuscire disarmonica) sia pratici, perché, nel caso lo scudo venisse riprodotto su manufatti di piccole dimensioni (timbri o medaglie), poteva riuscire poco leggibile; infine se uno dei comuni il cui stemma era presente nell'emblema provinciale passava ad altra provincia il simbolo stesso sarebbe stato da rifare; questo fu il caso di Firenze e Milano che per scorpori dovuti alla creazione di nuove province, dovettero variare lo stemma due volte.

In conseguenza del parere dato dal Salinas, la Giunta permanente araldica nella sua adunanza del 13 febbraio 1910 deliberava che «lo stemma da concedersi alla Provincia palermitana sia inquartato coi quattro stemmi dei quattro Circondari: Palermo, Termini, Cefalù, Corleone; il tutto accollato all'Aquila, secondoché verrà blasonato dal Commissario del Re».

Di questa decisione il Presidente Seminara veniva messo al corrente con lettera del Capo di Gabinetto del 2 marzo, e con lo stesso gli veniva richiesto il pagamento previsto per legge di lire 61; il Presidente restituiva la quietanza richiesta con lettera del 5 luglio restando «in attesa di ulteriori provvedimenti».

Il 10 luglio il Ministero dell'Interno richiedeva il parere del Consiglio dei Ministri, obbligatorio per legge, sulla proposta di stemma; parere che fu sicuramente favorevole se su un documento del Ministero dell'Interno, riportante il timbro del 27 luglio 1910, abbiamo quella che probabilmente è la bozza del successivo decreto regio di concessione dello stemma, lo stemma viene descritto come: «inquartato coi quattro stemmi dei quattro Circondari: Palermo; Termini; Cefalù e Corleone; il tutto accollato all'aquila» e termina come «Dato a Racconigi, addì 9 agosto 1910 – Firmato Vittorio Emanuele – Controfirmato L. Luzzatti». A seguire vi è una bella

copia in cui viene precisato che il decreto fu registrato alla Corte dei Conti il 30 agosto e trascritto nel registro araldico dell'Archivio di Stato in Roma a pag. IIII (sic) il 14 settembre.

Il 22 settembre il Ministero inviava al Commissario una nota con cui comunicava che:

Ho il pregio di inviare alla S.V. Illma copia del Regio Decreto 9 agosto 1910 col quale venne concessa alla Provincia di Palermo la facoltà di far uso di un particolare stemma. Unisco il fascicolo d'archivio n. 643 per la compilazione della consueta Tabella, in base alla quale dovranno emanarsi le relative Regie Lettere Patenti.

Il 4 ottobre il Capo di Gabinetto del Ministero dell'Interno rigirava al Commissario del Re la «nota con la quale la Deputazione Provinciale di Palermo sollecita il provvedimento relativo alla concessione dello stemma di quella Provincia».

Del 25 novembre è una nuova bozza del decreto di concessione in cui vengono descritti in maniera più particolareggiata i quattro stemmi che dovranno formare quello della provincia, e che quindi sarà:

inquartato, al 1° di Palermo che è di rosso all'aquila coronata d'oro col volo abbassato; al 2° di Termini che è di argento alla figura di un contadino, con giubba e berretto rosso, con bastone nella destra, posto in maestà, sostenuto da un monte roccioso, il tutto al naturale; al 3° di Cefalù che è mareggiato di argento e di azzurro, con tre pesci cefali ordinati in pergola, abbozzanti un pane, il tutto d'oro; al 4° di Corleone che è di azzurro al leone d'oro, tenente, con le branche anteriori un cuore rosso. Lo scudo sarà fregiato degli ornamenti di Provincia ed accollato all'aquila di Palermo.

Il Commissario Manno riportava però le sue perplessità sulla descrizione dello stemma di Termini in margine alla nuova bozza in bella copia del decreto, in quanto su di esso né la provincia né la Commissione araldica palermitana avevano saputo dare «cenni particolari»²³.

²³ La descrizione dello stemma di Termini sembra riprendere quella presente in VINCENZO PALIZZOLO GRAVINA, *Il blasone in Sicilia ossia Raccolta araldica*, pag. 400, Palermo, Editori Visconti & Huber, 1871-75: «D'argento, col monte di verde movente dalla punta, cimato da un contadino al naturale, fermo sul suo bastone» (il relativo bozzetto è presente nella tavola 85 della stessa opera).

Il 4 dicembre nuova missiva della Deputazione Provinciale in cui il Presidente Seminara prega il Ministro dell'Interno – Presidente della Consulta Araldica «di volere rispondere alle mie note del 5 luglio e 26 ottobre 1910, n° 1414 e n° 8711 circa l'oggetto indicato a margine», e cioè lo «Stemma per la Provincia di Palermo», una nota aggiunta riporta «Comunicata la bozza – 4/12», bozza che viene in realtà inviata «per le sue eventuali osservazioni» il 5 dicembre, con la stessa viene richiesto il pagamento dei «diritti di cancelleria» ammontanti alla somma di lire 45 da rimettere con vaglia postale al Cassiere della Consulta Araldica. Il Ministero sarebbe rimasto in attesa di un

cenno di risposta con la restituzione della bozza e con l'invio del vaglia indicato prima di sottoporre alla firma di S.M. il Re il provvedimento anzidetto. Mi riservo di farle conoscere a suo tempo, l'importo della spesa per la miniatura dello stemma. Probabilmente in attesa di chiarimenti il decreto non veniva ufficialmente consegnato per cui il Presidente della Deputazione ne sollecitava nuovamente l'emissione con nota del 3 aprile 1911. Il Ministero rispondeva il 7 dello stesso mese che:

... il provvedimento araldico a favore di codesta Provincia è preparato. Per spedirlo si attende solo che sia compiuta la miniatura dello stemma che deve esservi annessa. Sono state fatte all'uopo premure al blasonista.

Il 17 maggio il Ministero comunicava alla Commissione araldica siciliana che con regio decreto del 9 agosto 1910 e regie lettere patenti del 14 maggio corrente uno stemma era stato concesso alla provincia di Palermo, nello stesso veniva ripetuta la descrizione della bozza del 25 novembre con la differenza che Termini veniva riportato come: «... di argento alla figura di San Calogero in abiti da eremita con bastone nella destra, posto in maestà, sostenuto da un monte roccioso, il tutto al naturale»; infatti il Commissario del Re era riuscito a farsi dare dalla Commissione araldica i chiarimenti desiderati sullo stemma di Termini, veniva così corretto l'errore relativo a questo emblema che aveva giustamente sollevato le sue perplessità; veniva inoltre precisato che l'«aquila di Pa-

lermo» a cui accollare lo scudo era «di nero e col volo abbassato»

Il 18 il Ministero pregava il Prefetto di voler consegnare il diploma al Presidente dalla Deputazione Provinciale facendosi rilasciare ricevuta dell'avvenuta consegna e ritirando la somma di lire 55 da inviare al Ministero con vaglia postale intestato al signor Gustavo Zagni²⁴ di Modena, blasonista che si era occupato di creare le miniature dello stemma da consegnare alla provincia. Il 17 il Presidente Seminara aveva sollecitato ancora una volta l'invio del provvedimento araldico e della miniatura: «dato il lungo tempo trascorso e dovendo provvedere a diverse forniture»; il fatto che nel 1911 cadesse il cinquantenario dell'Unità d'Italia probabilmente aveva parte nell'urgenza dimostrata dal Presidente che la provincia di Palermo si dotasse di un proprio simbolo.

La ricevuta delle lettere patenti e delle miniature riporta la data del 19 giugno 1911 (inviata dal Prefetto il 23), finalmente la provincia aveva un proprio stemma, ma la corrispondenza tra Palermo e Roma non si chiuse qui, infatti il 25 agosto il Presidente Seminara chiedeva «A semplice titolo di chiarimento» come mai alla corona turrita con sette torri [sottolineatura dell'originale, n.d.a], concessa a quasi tutte le Province d'Italia, e compresa nel disegno originario inviato da questa Deputazione, sia stata sostituita la corona baronale con le fronde di alloro e di quercia

In effetti la corona turrita a cui fa riferimento Seminara era stata introdotta per gli stemmi delle province nella *Deliberazione della Consulta Araldica* del 4 maggio 1870 ma, col nuovo

²⁴ Gustavo Zagni (Modena 1868-1958), blasonista ed architetto. Frequentò il Regio Istituto di Belle Arti dove, oltre a varie medaglie e premi, si licenziò al Corso Speciale di Scultura (1887) e ottenne il titolo di professore di disegno architettonico (1895). Assunto nel 1889 presso l'ufficio tecnico del comune di Modena fu per tutta la vita appassionato di araldica e nel 1907 fu nominato da re Vittorio Emanuele III *motu proprio*, per la sua opera di blasonista presso la Consulta araldica, Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia. Fu inoltre progettista di innumerevoli costruzioni modenesi tra le quali il Palazzo delle Poste di via Emilia (1908) e il Cinema Teatro Vittorio Emanuele (1913). (ALBERTO BARBIERI, *A regola d'arte. Pittori, scultori, architetti, fotografi, scenografi, ceramisti, galleristi, critici e storici d'arte nel modenese dell'Ottocento e del Novecento*, pp. 312-313, Mucchi editore, Modena, 2008).

regolamento del 1905, essa era stata sostituita da un «cerchio d'oro gemmato, con la cordonatura liscia ai margini, racchiudente due rami, uno di alloro ed uno di quercia, al naturale, uscenti dalla corona, decussati e ricadenti all'infuori»; ciò in quanto, come rispondeva il Commissario Manno al Ministero con missiva del 2 settembre, usando la «vecchia» corona

si peccava contro la logica perché se si può supporre che una città abbia una cinta di mura, munite di torri; è irragionevole supporre così circondata una provincia che dovrebbe essere limitata da una specie di muraglia della Cina.

La risposta del Commissario fu girata dal Capo di Gabinetto al Presidente della Deputazione, omettendo però il riferimento alla «grande muraglia» forse avvertito come troppo polemico.

Il blasone definitivo dello stemma è quindi il seguente: «Inquartato: al 1° di Palermo che è di rosso all'aquila coronata d'oro, col volo abbassato; al 2° di Termini che è di argento alla figura di San Calogero, in veste di eremita, con bastone nella destra, posto in maestà, sostenuto da un monte roccioso, il tutto al naturale; al 3° di Cefalù che è mareggiato di argento e di azzurro con tre pesci cefali ordinati in pergola, abboccanti un pane, il tutto d'oro; al 4° di Corleone che è di azzurro al leon d'oro, tenente con le branche anteriori un cuore di rosso. Lo scudo accollato all'aquila di Palermo, di nero e col volo abbassato» (**fig. 7**).

Si può notare anche che gli stemmi dei quattro capoluoghi di circondario non sono riprodotti in maniera identica a quelli usati attualmente dalle città:

- nel quarto di Palermo l'aquila non tiene tra gli artigli la lista d'argento con la sigla S.P.Q.P.; ciò può essere dovuto al fatto che nel periodo in cui fu ufficializzato lo stemma della Provincia (non essendo definita una versione unica dell'arma della Città) la sigla poteva venir inserita direttamente sul fondo dello scudo, cosa che la rendeva meno visibile, oppure il nastro poteva venir posto al di sotto dello scudo; lo stemma è stato riconosciuto ufficialmente con decreto del Capo del Governo del 18 maggio 1942 (**fig. 8**).

- In quello di Termini, in cui lo scudo civico è di azzurro e non di argento, viene raffigurato solo San Calogero mentre nello stemma completo sono presenti anche una «fanciulla vestita

d'oro» e Stesicoro, oltre ad altri particolari, probabilmente la necessità di ridurre le dimensioni ha portato a queste semplificazioni; lo stemma, che veniva già dipinto in questa forma nel 1610 da V. Barbera, è stato riconosciuto con decreto del Presidente della Repubblica dell'8 novembre 1993 (**fig. 9**).

- Cefalù ha anch'esso come Termini lo scudo d'azzurro e non «mareggiato di argento e di azzurro», inoltre i tre cefali sono d'argento; lo stemma è stato riconosciuto con decreto del Presidente della Repubblica del 12 dicembre 2006 (**fig. 10**).

- Per Corleone si può notare che il fondo dello scudo civico è di rosso (e non di azzurro) mentre il cuore è «al naturale», inoltre viene omesso il motto ANIMOSA CIVITAS CORLEONIS che però in questo caso è posto sempre sotto lo scudo; lo stemma ha avuto riconoscimento ufficiale con decreto del Capo del Governo del 30 ottobre 1929 (**fig. 11**)²⁵.

È da dire che le semplificazioni e le omissioni negli stemmi civici usati per comporre gli emblemi provinciali sono abbastanza comuni, un esempio è, all'altro capo d'Italia, lo stemma della provincia di Brescia il cui stemma è composto dalle armi di Chiari, Breno, Verolanuova, Salò e Brescia in cui ad esempio l'aquila di Chiari non è più coronata oppure il leone di Brescia non ha più la coda di rosso ma si presenta uniformemente azzurro²⁶.

Il particolare più interessante dello stemma (un *unicum* nel panorama araldico provinciale italiano) è l'«aquila di Palermo, di nero e col volo abbassato» a cui lo stemma è accollato; l'aquila viene in questo caso definita «di Palermo» anche se è nera in-

²⁵ Anche in questo caso le descrizioni di Cefalù e Corleone (come per lo stemma di Termini con il «contadino») sembrano riprendere, in parte o totalmente, quelle presenti in PALIZZOLO GRAVINA, *op. cit.*, pag. 387: «Un mare d'argento, fluttuoso d'azzurro, con tre pesci cefali d'oro, nuotanti in isbarra 2 e 1, e correnti all'esca d'un pesce del medesimo» (in questo caso cambia la disposizione dei pesci e l'«esca» è divenuta un pane, nella tavola 81 è riportato il relativo disegno) e «D'azzurro, con un leone d'oro tenente colle zampe un cuore di rosso» (non viene riportato alcun motto, disegno nella tavola 83).

²⁶ MARCO FOPPOLI, *Stemmario Bresciano*, pagg. 30-31, Brescia, grafo, 2011.

vece che d'oro sembrando piuttosto, come accennato nella relazione del Salinas sopra riportata, ispirata ai tanti stemmi asburgici e borbonici che si trovano in giro per Palermo (ad esempio ai Quattro Canti (**fig. 12**); probabilmente all'epoca della concessione dello stemma si preferì non ricordare passate dominazioni che, nell'Italia liberale, avevano sicuramente un valore negativo. Un'altra fonte di ispirazione per l'aquila potrebbe essere stata più «istituzionale», si tratta di uno dei simboli della dinastia Savoia, cioè l'aquila nera, detta «di Savoia antica», «caricata in cuore» di uno scudo «di rosso alla croce d'argento», cioè «Savoia moderna»; quest'emblema era, all'epoca, di uso piuttosto diffuso; per fare un esempio era presente sul rovescio di varie monete di lire 1, 2, 5 e 20 emesse dal 1902 al 1908 (**fig. 13**)²⁷.

La successiva modifica dello stemma della provincia risale al 1934, infatti il 10 gennaio il Preside (funzionario di nomina governativa incaricato sotto il fascismo di dirigere la provincia) Giuseppe Noto Sardegna scrive al Commissario di S.M. il Re presso la Consulta Araldica comunicando che

Questa Amministrazione, in ottemperanza del disposto dell'art. 2 del R. Decreto del 12 ottobre 1933.XI n. 1440, ha formato lo stemma della provincia di Palermo con il Capo del Littorio come dall'unito modello. Per adottarlo si chiede all'E. Vostra l'approvazione dell'On. Consulta Araldica. La Provincia di Palermo è in legittimo possesso dello stemma, di cui si acclude un esemplare, per Sovrana concessione del 9 agosto 1910. È beneinteso che lo stemma con il Capo del Littorio porterà i colori prescritti: come dall'art. 1 del R.D. suddetto e così quelli disposti dal R.D. del 14 agosto 1910 per lo stemma concesso di cui si è in possesso.

Il «Capo del Littorio», imposto a tutte le amministrazioni, era descritto come «di rosso (porpora) al fascio littorio d'oro circondato da due rami di quercia e d'alloro, annodati da un nastro dai colori nazionali».

Il 30 marzo il Capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio, presso cui era ora stabilita la Consulta Araldica, inviava una nota al Prefetto di Palermo in cui pregava lo stesso di voler

²⁷ ENRICO DOTTI, MARIO ROLLA, *Le monete decimali coniate in Italia da Napoleone console a Vittorio Emanuele III*, p. 81, Stab. Tipogr. Hesperia, Torino, 1927

comunicare al Preside che:

essendo lo stemma attualmente in uso presso quella Provincia regolarmente concesso ... il Commissario del Re ... ha dichiarato che nulla osta ... a che venga inserito il «Capo del Littorio» ... conformemente alla fotografia rimessa a questo ufficio con la lettera a cui si risponde.

Questo capo fu poi abolito con decreto legge luogotenenziale n. 394 del 10 dicembre 1944 con il quale, quindi, lo stemma della provincia di Palermo riprese le forme originali; uno stemma con questo ornamento è ancora visibile presso Palazzo Comitini sede della provincia (**fig. 14**).

Lo stemma è stato sottoposto all'inizio del XXI secolo a un *restyling* nell'ambito del nuovo *Manuale Operativo* che ne norma l'utilizzo nella comunicazione istituzionale, esso infatti è progettato per favorire la corretta gestione del marchio della Provincia e della relativa immagine coordinata, consente di esporre in modo organico e sistematico gli elementi che ne costituiscono l'immagine, facilita il personale dell'Ente nella sua corretta gestione, permette di mostrare, anche all'esterno la filosofia di comunicazione istituzionale²⁸.

Il Manuale precisa le dimensioni del «marchio» (cioè lo stemma); l'aspetto che deve avere su fondo bianco (o comunque chiaro), su fondo nero (o comunque scuro) e in bianco e nero; il carattere del logotipo (*l'Original Garamond*) che accompagna il marchio e quello delle «diciture istituzionali» (carta intestata, modulistica, segnaletica; il carattere prescelto è il *GillSans Regular*). Il manuale è stato «realizzato dall'agenzia *Strategica* sotto la guida dell'esperto per la comunicazione e l'immagine Amelia Bucalo Triglia»²⁹.

Attualmente la provincia di Palermo (dopo quasi due secoli di vita e così come le sue consorelle siciliane) è stata abolita con legge regionale; provvisoriamente viene retta da un Commissario, in attesa che si costituisca il libero consorzio di comuni che ne dovrebbe prendere il posto; anche quest'ultimo dovrebbe poi venir sostituito dalla «città metropolitana» di Palermo. Ci augu-

²⁸ *Manuale Operativo*, Provincia Regionale di Palermo..

²⁹ Dal sito istituzionale dell'Ente, *Il presidente Musotto consegna a tutti i dirigenti il nuovo Manuale Operativo*, consultato il 26 agosto 2013

riamo però che il suo simbolo, di cui qui è stata ricostruita la storia, non venga dimenticato, come ciò di buono che essa ha rappresentato, ma possa servire da modello per gli stemmi degli enti che ne proseguiranno la storia.

Il gonfalone. La provincia di Palermo ha usato nella sua storia almeno due gonfaloni; il primo, in uso almeno dal 1960, si presenta di color amaranto con la parte inferiore a coda di rondine e porta la scritta PROVINCIA DI PALERMO leggermente arcuata e posta al disopra dello stemma (**fig. 15**); il secondo, in uso attualmente, riprende la stessa forma e dimensioni del primo, uniche differenze la scritta, che diventa PROVINCIA REGIONALE DI PALERMO (nome ufficiale dell'ente) e lo stemma, che è di dimensioni nettamente maggiori rispetto a quello del primo esemplare (**fig. 16**). Sulla scelta dell'amaranto al posto di un più tradizionale rosso (colore presente tra gli smalti dello stemma, come previsto dalla normativa) si può arguire che sia dovuto alla necessità di distinguere il gonfalone provinciale da quello della città capoluogo, il quale non solo si presenta di quest'ultimo colore ma anche di identica forma.

La bandiera. La bandiera della provincia risulta adottata il 2 settembre 1998, probabilmente in occasione della prima edizione di *Provincia in Festa*, manifestazione organizzata dallo stesso ente. Ha lo stesso colore del gonfalone e riporta al suo centro lo stemma provinciale; attualmente la provincia non sembra farne uso (**fig. 17**)³⁰.

Immagini. Le immagini n. 6, 7, 8, 10 e 11 sono opera di Massimo Ghirardi e la n. 17 di Bruno Fracasso (ambedue appartenenti al gruppo di araldicivica.it) che ringrazio. Un grazie particolare a Bruno per la preziosa opera di revisione.

³⁰ «Vexilla Italica», n. 1, 1999